

**MAPPE PER LETTORI SMARRITI**

# Globale come il cus cus

**GIUSEPPE MONTESANO**

**S**ono tanti gli scrittori meticci che negli ultimi anni, dal grande successo di Salman Rushdie in poi, hanno raccontato luoghi che per statuto erano fino a ieri esotici: i Caraibi della Kincaid come l'India di Rushdie come il Giappone o l'Africa di moltissimi. Da questa immensa riserva narrativa appartiene anche *Nessun dio in vista*, il romanzo di un esordiente indiano che scrive in inglese e si chiama Altaf Tyrewala. Il libro di Tyrewala è quello che un recensore potrebbe tranquillamente definire un romanzo «scritto con deliziosa leggerezza»: Tyrewala racconta bene la picaresca immersione un una Bombay ricca di personaggi bizzarri, ha un ritmo lieve e una scrittura svelta e efficace, ed è capace di essere insieme ironico e affettuoso. Ma *Nessun dio in vista* lascia nel lettore quel senso di vuoto che gli lascia la gran parte della narrativa meticcica da qualche tempo. È come se gli scrittori indiani e di dovunque che scrivono in inglese o in francese, usassero gli strumenti e le forme della narrativa occidentale inserendo in queste forme solo un contenuto diverso: come un cuoco di tradizione dell'*Haute cuisine* che cucini un cibo con ingredienti africani, questi scrittori cucinano un cibo totalmente occidentale ma con spezie o ingredienti etnici. Perché? Forse perché la forza di una forma e di una lingua e di una tradizione sono molto più forti di quello che si pensa, e influenzano a fondo il contenuto; forse perché è questo che il mercato cerca, un cibo internazionale con gusti etnici non troppo pronunciati; forse perché la cultura, e la narrativa in essa, si avvia a

essere una piccola branca del turismo per quelle masse dentro le masse che sono i turisti colti. Ed è come se l'invocato meticciano non avvenisse, o fosse solo e sempre una coloritura esotica: ma la verità attuale dei paesi ex coloniali non è l'esotismo, quanto il loro diventare parte del grande mercato globale di notizie e merci e usi e costumi. E quindi la letteratura che dice qualcosa sul futuro che è già presente fiorisce di più dentro il mondo globalizzato par excellence: gli Stati Uniti. E da lì, da uno scrittore esordiente di doppia lingua, ebraico e inglese, arriva un libro di racconti che davvero sta dentro la ferita del presente e tratta di quello che dovrebbe essere il tema di tutti i racconti sull'oggi: la fine dell'uomo della civiltà umanistica, la dissoluzione del romanzo inteso come racconto di luoghi e mondi altri, il dominio dell'astrazione attraverso la comunicazione e il denaro, e la distruzione dell'io privato invaso da una socialità ossessiva generata dal lavoro insieme coatto e precario. Con i bei racconti di *Non parliamo la stessa lingua*, il trentaseienne Todd Hasak-Lowy sembra raccontare le stesse cose di molti suoi coetanei americani, ma solo in apparenza: Hasak-Lowy ha una visione lucida dei rapporti tra le persone dentro i ruoli sociali, e una capacità di narrare su più piani che appare come una delle più interessanti degli ultimi anni. Spietato e caritatevole in *Sul luogo dove sorge il museo* dedicato agli ebrei vittime delle persecuzioni naziste e in *Il colloquio di lavoro*, brillante esecutore di una *black comedy* strepitosa in *Il compito di questo traduttore* o della tragicommedia di *La fine del portafogli di Larry*, Hasak-Lowy sembra venire da un altro pianeta rispetto a troppi autori della sua generazione. In lui la narrativa non sembra solo un involucro ben fatto in cui inserire, a seconda dei casi, un serial killer in fondo in fondo cocco di mamma o un drammone di coppia postmoderno: il raccontare è per Hasak-Lowy una forma

specifico e unica, un modo di avvicinamento alla verità del mondo complesso in cui vive, a quel luogo invaso da una civiltà nuova e ancora senza nome diversa da tutte le altre civiltà ma che in un certo senso contiene le macerie di tutte. Quel post-mondo è il nostro, e sarà o è già, anche il mondo che toccherà in sorte a India e terzo o quarto o ennesimo mondo che sia.

**Non parliamo la stessa lingua**

**Todd Hasak-Lowy**

trad. di Alessandra Olivieri Sangiacomo, pp.291, euro 13,50 **minimum fax**

**Nessun dio in vista**

**Altaf Tyrewala**

trad. di Gioia Guerzoni pp.174, euro 13,00 **Feltrinelli**

